

*[Il professore toscano Giuseppe Montanelli, ammiratore di Pio IX, si reca a Roma nell'ottobre-novembre 1847 per parlare col pontefice delle riforme. Esce deluso dall'incontro].*

Ero andato dal papa colla intenzione di persuaderlo ad abbondare in larghezze politiche, onde si finisse di giudicare il genio della Chiesa cattolica repugnante al genio della libertà [...]. Ma mi cascarono le braccia a tastarlo sopra la libertà della stampa, la guerra della indipendenza, e il gesuitismo, questioni vive vive che la rivoluzione voleva vedere sciolte.

Roma era sottosopra per gli inceppamenti alla libera stampa [...]. Io trassi motivo da cotale fatto a perorare la causa della libertà della stampa, dimostrando a Pio IX che la censura rendeva il sovrano mallevadore delle opinioni degli scrittori, e lo esponeva alla trista necessità di mostrare ogni giorno la faccia per soddisfare alli scontentati da quella; gli facevo notare che giornalismo politico e censura preventiva facevano a calci, e bisognava finire col sopprimere o l'uno o l'altra. Mi pareva essere questo il lato che doveva disporlo più facilmente a libertà di stampa. Ai miei argomenti ne oppose uno che troncava la discussione. “Come papa (disse) son padre ancora dei principi esteri, e come la vuole che io permetta che la stampa li offenda nella capitale del mondo cattolico?”.

La guerra dell'indipendenza la vedeva inevitabile, e come italiano diceva desiderare la cacciata dello invasore forestiero. Ma anche qui opponeva la paternità universale, e mi affermava che come papa non potrebbe dichiarar guerra all'Austria. Ma quando tutta Italia, io dicevo, ribolla in entusiasmo guerriero, e Lombardia si alzi e chiami la gioventù di ogni parte d'Italia a soccorso, i popoli italiani dello Stato di Vostra Santità non vorranno partecipare al cimento? “Vedo anch'io, ripigliava, che rattenerli sarebbe impossibile ... Anderanno”.

In punto di gesuitismo mi parlò in questa sentenza.

“Io non faccio differenza fra i gesuiti e altri Ordini religiosi. Il Gioberti ha tenuto nel suo *Gesuita moderno* un linguaggio che non è né da Cristiano, né da uomo, e tanto meno da prete. Il torto dei gesuiti è di essere troppo imprudenti [...]. Ma che io mi lasci regolare dai gesuiti non è vero [...]”.

*[Giudizio di Montanelli su Pio IX dopo l'incontro]*

Mi appariva in vista, ed ero a metà del disinganno, un prete di buona intenzione, più nervoso che amante, sbalzato in un mondo nel quale non si raccapezzava, furbetto, alla mano, contento di essere amato, e disposto a lasciarsi andare agli ambiti plausi

popolari, più che ai consigli dei cardinali. Quello “anderanno” dettomi a proposito della guerra della indipendenza pareva accennare a neutralità in faccia alla rivoluzione [...].

Cit. da Giuseppe Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* (1853), Firenze, Sansoni, 1963, pp. 285-289.

Giudizio complessivo di Giuseppe Montanelli sulle riforme di Pio IX e sulla costituzione del marzo 1848.

(G. Montanelli, *L'impero, il papato e la democrazia in Italia* (1859) ora in G. Spadolini, *Un dissidente del Risorgimento (Giuseppe Montanelli) con documenti inediti*, Firenze 1962, pp. 145-147.

“L’esperimento delle riforme nel governo temporale del papato fu tentato nei primi anni del pontificato di Pio IX. A che riuscì? Dal 16 giugno 1846 fino al 14 marzo 1848, giorno in cui fu concesso lo Statuto, erano stati armati i cittadini, reso il municipio a Roma, ordinato un ministero, costituita una Consulta di stato. – Cotali novità porgevano modo a significare e proteggere i voti dei popoli, ma non erano riforme nel vero e proprio senso della parola. Si pensò forse a riformare l’assetto della pubblica pecunia? No, perché bisognava separare le spese dello Stato da quelle della Chiesa. – I tribunali? No, perché sarebbe stato necessario togliere la giurisdizione civile ai vescovi, abolire i fori privilegiati e il Sant’Uffizio. – L’insegnamento? No, perché i laici avrebbero volute scuole e cattedre indipendenti dai preti. La Consulta si riunì a Roma nel novembre del quarantasette, e nel marzo del quarantotto non aveva potuto ottenere l’assenso ad una sola delle riforme proposte dal laicato.

In cotesto mese [*marzo 1848*] il Sacro Collegio diede Statuto per paura che ad esempio di Francia si chiedesse repubblica! Ma quale Statuto! Il papa comincia dal dichiarare che in questa nuova forma di governo i diritti e le libertà della Santa Sede non patirebbero la menoma alterazione. Quali sono queste libertà, questi diritti? Chi sarebbe giudice della loro estensione? Bastava questa riserva per togliere ogni guarentigia costituzionale ai cittadini e giustificare ogni arbitrio. Il Sacro Collegio è dichiarato partecipe alla sovranità politica, e ogni legge che la rappresentanza nazionale deliberasse sottoposta all’assenso e all’esame che i principi porporati ne farebbero segretamente. La censura ecclesiastica sopra la stampa mantenuta, la professione cattolica richiesta all’esercizio dei diritti politici, vietato alle Camere di toccare a materie miste [...]